

Due triestini in manette: guidavano il natante carico di immigrati naufragato in Puglia giovedì scorso

Arrestati i mercanti di clandestini

Sono rinchiusi nel carcere di Foggia i due cittadini italiani, triestini, che avrebbero organizzato il viaggio, finito in tragedia, di venti cingalesi da una sponda all'altra dell'Adriatico. Alcuni sopravvissuti al naufragio, nel quale hanno perso la vita sei immigrati, li hanno riconosciuti dinanzi al magistrato incaricato delle indagini. Secondo gli investigatori sono il terminale italiano di una organizzazione internazionale.

GIANNI DI BARI

MANFREDONIA (Foggia). «Abbiamo visto i nostri compagni sparire inghiottiti dal mare. Uno o due corpi già galleggiavano senza vita poco dopo il naufragio». Con le lacrime agli occhi, alcuni dei ragazzi cingalesi sopravvissuti alla tragedia consumata dieci miglia ad Est del Gargano hanno raccontato agli agenti del commissariato di Manfredonia ed al sostituto procuratore incaricato delle indagini cosa è accaduto la sera di mercoledì. Ed hanno puntato il dito contro i due triestini ora accusati di essere i «mercanti di schiavi» dell'Adriatico.

La motobarca

Sono loro - Silvano De Micheli e Libero Gambo - i piloti della veloce motobarca che ha raccolto sulla costa slava il gruppo di venti clandestini provenienti dallo Sri Lanka per sbarcarli sulle coste del Gargano. I cingalesi avrebbero poi proseguito verso la Germania. Il naufragio del motor-yacht ha però scombinato il piano: sei immigrati - 4 donne e 2 uomini - hanno perso la vita, mentre gli altri 14 sono sopravvissuti grazie ad un piccolo gommonone.

Lo scorso anno manette per 64 italiani

Le rotte della speranza o, meglio, della disperazione, sempre più affollate di clandestini che tentano lo sbarco sulle coste italiane, stanno diventando un vero e proprio business per le organizzazioni criminali. Lo scorso anno, secondo i dati del Dipartimento della pubblica sicurezza, sono stati arrestati, per favoreggiamento all'immigrazione clandestina, 186 persone mentre altre 445 sono state denunciate. Se il record resta agli stranieri europei (122 gli arrestati, 309 i denunciati), gli italiani che hanno «scoperto l'affare» sono sempre in aumento: 64 arrestati lo scorso anno, e 136 i denunciati. I viaggi aumentano con l'arrivo dell'estate, che rende le acque più calme.

colare dallo Sri Lanka, e dirottati verso l'Europa.

Meta preferenziale la Germania, dove sembra che i cingalesi ottengano più facilmente asilo politico ed un regolare permesso di soggiorno. Esattamente la rotta seguita dai venti naufraghi. Con la complicità di alcuni clan camorristici, i due triestini si sarebbero quindi incuneati in un mercato sinora considerato monopolio dei mafiosi montenegrini e dei loro alleati pugliesi della Sacra corona unita.

Silvano De Micheli è considerato il cervello dell'organizzazione italiana.

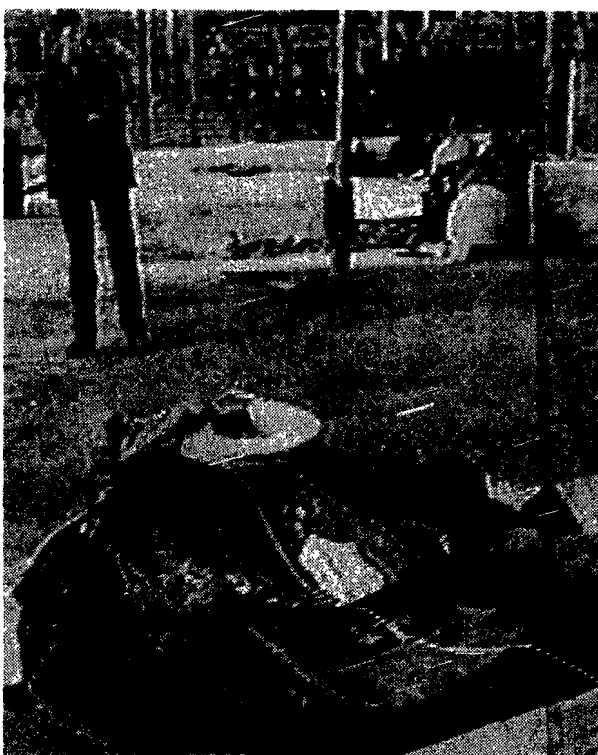
Al suo attivo ha precedenti per traffico di armi e associazione a delinquere. Nel maggio del '94 fu arrestato su ordine della Direzione distrettuale antimafia di Lecce per aver favorito l'ingresso clandestino di un gruppo di cingalesi sbarcati sulla costa ionica della Calabria. In quell'occasione si parlò per la prima volta dell'alleanza tra organizzazioni malavittose russe ed italiane.

Libero Gambo, originario della penisola d'Istria, è invece il braccio esecutivo; anche lui pregiudicato, per contrabbando e furto. Nei suoi confronti sono stati spiccati mandati di cattura dalla polizia russa e da quella di Lubiana.

In carcere

I due sono ora agli arresti nel carcere di Foggia, accusati di omicidio volontario multiplo, omissione di soccorso, introduzione illegale di immigrati. Per tutta la notte hanno tentato di scagionarsi ripetendo di essere partiti da Trieste alla volta della Dalmazia, e che si erano avvicinati alle coste garganiche per fare rifornimento. Gli carabinieri, quando la barca, presa a volo, in Istria, ha avuto un'avarìa ed è affondata. Ma nel loro racconto ci sono troppe contraddizioni.

Intanto proseguono le ricerche dei corpi dei cingalesi annegati. Per il momento non si hanno notizie, le motovedette della Finanza e i mezzi della capitaneria di porto, con l'ausilio di elicotteri della marina, stanno pattugliando il tratto di Adriatico teatro della tragedia, ma finora nulla: sono stati recuperati solo alcuni giubbotti di salvataggio.



Resti del gommonone dei cingalesi naufragati in Puglia

False agenzie di viaggio per l'affare clandestini

NOSTRO SERVIZIO

BRINDISI Una grande e criminosa agenzia di viaggio. Dodici arresti e il fermo di 44 clandestini albanesi scoppiarono il calderone in cui da tempo ribolle il traffico di clandestini. E arrivano nuove conferme all'ipotesi che «il giro» venga gestito direttamente dall'Albania attraverso una fitta rete di fiancheggiatori salentini che hanno il compito di condurre gli immigrati nel Nord Italia e nel resto d'Europa.

Ieri notte una vasta operazione della polizia di Lecce e Brindisi in collaborazione con il reparto mobile di Reggio Calabria ha fatto luce sulle modalità attraverso cui si compierebbero le attività criminali legate al commercio di «Uomini e speranze». Ma soprattutto ha messo in evidenza nuovi particolari: nel giro malavittoso troverebbe spazio anche imprenditori compiacenti che offrirebbero lavoro a basso costo ai clandestini.

Gli arresti sono stati eseguiti dopo una serie di appostamenti e di intercettazioni che hanno portato alla scoperta del traffico italo-albanese.

Una sorta di agenzia di viaggi, con sede centrale e privilegiata in Albania, reperisce i clandestini facendosi pagare un mil-

ione di lire per ogni traversata. I «tour operator», comunque, non si limitano alla traversata. Oltre al collegamento fra le due sponde dell'Adriatico, a bordo di potenti imbarcazioni, assicurano anche il trasporto dalla costa alla stazione (prezzo supplementare 250mila lire). Da lì i clandestini troverebbero rifugio in altri luoghi dell'Italia del Nord o in Europa. Con ogni probabilità, molti sono reclutati a basso costo da imprenditori senza scrupoli che li impiegano nelle loro fabbriche.

Il losco traffico - almeno questo è capitolo - ha avuto fine. La polizia, appostata sulla spiaggia di Fregole, nel Lecce, ha individuato 3 imbarcazioni che hanno depositato sull'arenile 44 clandestini di nazionalità albanese. Gli uomini sono stati fatti salire a bordo di 9 automobili e un furgone. Poi l'autocolonna si è messa in marcia imboccando la strada per Brindisi. È proprio lì che è scattata la trappola.

Gli agenti hanno bloccato gli automezzi, arrestato i conducenti e arrestato i clandestini. Due autisti sono slavi, ospiti del campo profughi di Torrebianca, nel Lecce. Gli altri autotrasportatori sono tutti lecchesi e brindisini. Gli investigatori assicurano presto nuovi interessanti sviluppi. Perché le indagini continuano.

Il vescovo di Lecce, Ruppi Una lettera a Prodi: «Il mio Adriatico è ormai un cimitero»

ROSARIA GALASSO

LECCE Monsignor Ruppi, la Chiesa avverte oggi più che mai la necessità di interventi incisivi, a livello governativo, per combattere il fenomeno dell'emigrazione. Lei oggi scrive al leader dell'Ulivo Romano Prodi

Siamo di fronte a segnali molto preoccupanti di quello che può essere il prossimo futuro. Siamo davanti ad una ripresa del movimento migratorio che non viene più solo esclusivamente dall'Albania. Ogni notte, decine e decine di profughi clandestini giungono sulle nostre coste provenienti anche dalla Turchia, dal Pakistan, dalla Cina, dallo Sri Lanka e da altre parti d'Oriente. Approdano sul nostro territorio e chiedono aiuto, lavoro e sopravvivenza. Paradossalmente il fenomeno albanese è quello meno grave. Quello, sembra essere maggiormente controllato rispetto agli altri. L'incidenza del fenomeno ora diventa preoccupante anche in altri punti. Terminata la guerra nell'ex Jugoslavia anche quelle coste diventano un punto d'approdo.

Lei sostiene che il problema, più volte segnalato dai vescovi pugliesi non ha trovato, sino ad ora, la giusta considerazione.

I vescovi pugliesi si attendevano di più soprattutto per quanto riguarda la costituzione di centri di accoglienza. Mi auguro che ciò che non è stato fatto lo produca il nuovo governo.

Il problema certo non si risolve con i centri di accoglienza. Lei che tipo di interventi auspica?

C'è bisogno di tre cose: di un maggiore controllo delle coste, dell'accoglienza umanitaria e di un progetto europeo per risolvere il fenomeno. Il problema non è solo italiano ma europeo. Bisogna portare gli aiuti sul posto per impedire gli esodi, non possiamo mettere una saracinesca intorno alle nostre coste. Non è un valico di frontiera a cui si può mettere una sbarra. Qui ci sono centinaia di chilometri di costa aperta. O vengono controllate, come ha fatto per sei mesi l'esercito, oppure, così come è accaduto quando i militari sono andati via, sono alla mercé di chiunque arrivi.

Ma l'esercito, a suo avviso, doveva andar via o continuare a pattugliare?

Questo non devo essere io a giudicarlo. Sono scelte del governo e come tali vanno accettate. Io posso solo sottolineare il fatto che il problema è molto più grave di quanto si creda. Coinvolge il traffico di droga, di armi. Convive con la speculazione di uomini di malaffare e organizzazioni malavittose che sfruttano la disperazione di questa gente: o per illuderli o per trasformarli in manovalanza criminale. Purtroppo gli Stati europei sono insensibili al problema dell'immigrazione. E i governi fanno poco o niente per l'accoglienza umanitaria. La Chiesa, come la Caritas e gli enti locali fanno quello che possono ma i nostri interventi sono insufficienti di fronte all'aggravarsi della situazione.

Quanta fiducia ripone in Romano Prodi per la risoluzione di questi problemi?

Gli ho scritto una lettera, gli ho specificato ogni cosa. D'altra parte è ancora molto presto per chiedere di vedere eventuali risultati. Il governo deve ancora nascere. Ci vorranno almeno due mesi. Ma nel frattempo, mi chiedo, quanti clandestini saranno ancora arrivati? Quanti morti si conteranno ancora? Quanti dispersi? Il mare Adriatico è diventato un cimitero di gente morta naufragata, abbandonata. Mi auguro che il presidente del nuovo governo capisca e affronti il problema in un contesto europeo. Molto più organicamente di quanto non sia stato fatto fino ad ora. Non è più possibile continuare a raccogliere stracci umani e corpi di poveri disgraziati, vedere masse di disperati che camminano per le nostre strade e affollano le periferie italiane. Prodi dovrà ricordarsi di questo esercito di disperati che dalle coste salentine si muove verso l'Italia e verso l'Europa e mettere in cantiere qualcosa di serio, di rapido e di concreto.

Un tunisino e tre complici arrestati nel campo abusivo

Firenze, piccoli rom costretti a spacciare

Eroina nei campi rom di Firenze: Un tunisino, la sua convivente slava e tre complici maghrebini vendevano droga ai ragazzini dell'accampamento abusivo sorto vicino al campo sosta autorizzato dal Comune. Gli agenti bloccano in pieno centro una minorenne rom subito dopo un furto e trovano l'eroina in un pacchetto di sigarette. La ragazzina dice: «Me la danno loro, i neri, i tunisini al campo». I rom si ribellano: «Non sono dei nostri».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI GIULIA BALDI

FIRENZE La ragazzina ha solo tredici anni ed un cognome slavo. Gli agenti della squadra mobile della questura fiorentina l'hanno pizzicata mentre, insieme ad un altro minorenne slavo, aveva appena compiuto un furto in pieno centro a Firenze. Tirando fuori tutto quello che aveva in tasca, la ragazzina ha consegnato agli agenti anche un pacchetto di sigarette con dentro una dose di eroina già confezionata in un ovulo di cellophane. «L'ho presa dai tunisini, è per me», avrebbe detto la piccola Rom. Da questa vicenda partono le indagini della polizia, coordinate dal capo della mobile Michele Giuttari, che portano a scoprire una vera e propria centrale dello spaccio in un accampamento di nomadi non autorizzato. Un campo sosta che si trova a poche decine di metri da un insediamento autorizzato dalla giunta comunale, quello del Poderaccio. Lo spaccio veniva gestito da un tuni-

sino di 22 anni, Ayari Zhon che abitava nella roulotte della sua convivente, Liljana Sasic, 36 anni, slava di origine bosniaca. Zhon non è un nome nuovo per la polizia: era nell'elenco dei 120 indagati dell'operazione «Chibbi» con cui, poche settimane fa, la mobile ha sgominato l'organizzazione di spacciatori Den Dem. Tenendo sotto controllo la situazione, gli agenti scoprono che Zhon aveva tre complici che vivevano nel campo (i maghrebini Chichi Assien, 23 anni, Ben Ali Bachir, 25 anni e Mouhamed Mounafes, 30 anni, denunciati in stato di irreperibilità) e che vendevano droga ai minorenne al prezzo di cinquanta lire la dose. Stando alle dichiarazioni rilasciate agli agenti, sembra che l'eroina venisse sniffata e non iniettata dai giovani consumatori e che per trovare i soldi per pagarsela i giovani Rom borseggiassero i tunisi del centro storico fiorentino.

Paradossalmente, siamo ai primi

casi di integrazione tra ragazzini Rom e ragazzini italiani. Così come il ragazzino italiano che vive in condizioni di disagio, anche quello Rom è destinato ad incontrare il mondo della droga: prima consuma, poi ruba per pagarsi la dose, infine spaccia ed entra a pieno titolo nel girone infernale dei tossici. Ma la comunità Rom di Firenze non ci sta. Cerca di ribellarsi, tentando di risolvere la situazione al suo interno perché evidentemente ha qualche difficoltà di troppo a chiedere aiuto alle forze dell'ordine e alle istituzioni. È successo così che, negli ultimi tempi, in quel campo Masini in via di smantellamento, prendessero fuoco alcune roulotte. Gli inquirenti dovranno stabilire, alla luce della realtà che sta emergendo, se sono azioni mirate a scacciare gli indesiderati spacciatori oppure se, al contrario, siano dovute al tentativo degli spacciatori di minacciare gli altri per essere accettati nel campo. «Chi fa di queste cose non è uno di noi», spiega Koser, del campo dell'Olmateo, all'altro capo della città, autorizzato e controllato dal Comune. «Vengono da fuori, arrivano soprattutto da Roma e poi la colpa ricade su di noi. Se continua così, se nessuno li caccia, ci penseremo da soli a mandarli via da Firenze. Tanto, male che vada, ci condanneranno per rissa». Paschia, che vive proprio nel campo Masini e che ha due figli adolescenti, è molto preoccupato: «Ora quando i miei ragazzi vanno a scuola i compagni di



classe li batteranno da drogati e li isoleranno ancora di più. Così andrà a finire che non vorranno andare più nemmeno a scuola». La tossicodipendenza è un fenomeno relativamente recente nei campi Rom. Fino a sette, otto anni fa non esisteva. Ma le condizioni di crescente disagio, l'assenza di integrazione sociale con chi vive nella città, fuori dal campo, l'intolleranza che li circonda, le precarie condizioni igieniche e sanitarie in cui vivono, l'assenza di lavoro e lo sfruttamento (quattrocentomila lire al mese per un lavoro di muratore, dieci ore al giorno, a nero, prendere o lasciare) sono riuscite a far penetrare anche nei campi la droga. Che è miraggio di benessere per chi la consuma e diventa fonte di guadagno per chi decide che, illegalità per illegalità, tanto vale arrangiarsi al meglio. «Finché continueremo a tenerli nel ghetto», commenta Piero Colacicchi (Adm) - le cose andranno sempre peggio».

Canale di Sicilia Senza esito le ricerche dei dispersi

Sono riprese ieri mattina alle 7, nel mare di Lampedusa, le ricerche dei 14 naufraghi che da giovedì mattina risultano dispersi, dopo aver tentato di sbarcare clandestinamente sull'isola di Lampedusa. Finora oltre al cadavere dell'uomo trovato nella mattinata di giovedì in contrada «Baia Galera» non sono stati recuperati altri corpi. Da ieri le ricerche condotte da una motovedetta della Guardia Costiera sono ostacolate dalle condizioni del mare forza 7-8. Il forte vento di scirocco che ormai soffia sulle isole, impedisce agli elicotteri di prendere il volo per partecipare alle ricerche. I cinque superstiti del gruppo di nordafricani partiti da Sfax, hanno trascorso la notte all'albergo «Vega» di Lampedusa, ospitati dall'amministrazione comunale. I cinque, non appena riprenderanno i collegamenti con la terraferma, saranno imbarcati sulla motonave della Siremar per il trasferimento a Porto Empedocle e per essere rimpatriati. Le imbarcazioni per le volente ondulate che si infrangono sulle scogliere non possono avvicinarsi troppo alla costa: è questa è la ragione per cui le squadre di volontari a piedi lungo le coste non riescono ad osservare fondali ed anfratti per individuare i corpi dei 14 naufraghi. Le condizioni del tempo e del mare, dicono i meteorologi, non accennano a migliorare e rendono le operazioni sempre più difficili e rischiose.

Forum antirazzista campano: «Non mercificare i permessi»

Il Forum antirazzista della Campania denuncia la «mercificazione di contratti di lavoro, di permessi di soggiorno e, soprattutto, l'inefficienza della Questura che ha prodotto disagi e aggravato le condizioni» degli immigrati extracomunitari che si trovano da mesi in attesa di una risposta per regolarizzare le loro posizioni. Per l'associazione «proprio nei meandri di questo mercato si è consumata la tragedia di Sant'Armando (dove un imprenditore ginevrino ha ucciso un extracomunitario e ne ha ferito un altro). Secondo la ricostruzione del Forum, i due giovani sono caduti nell'inganno».

il fondaco di MicroMega

Romano Prodi
GOVERNARE L'ITALIA

pagine 77 lire 10 mila
Il testo che ha dato inizio al lungo viaggio dell'Ulivo

Paolo Flores d'Arcais
IL POPULISMO ITALIANO
DA CRAXI A BERLUSCONI

pagine 160 lire 13 mila
L'analisi più lucida di un regime finalmente concluso